

# Microcredito

## Avvio d'impresa, i progetti formativi per i detenuti in stato di fine pena

Le iniziative di auto imprenditorialità diffuse in alcune carceri d'Italia coinvolgono anche le persone in stato di esecuzione penale

A cura di  
**Ente Nazionale per il Microcredito – Centro Studi e Progettazione**

**L**evidenza empirica – tasso di recidiva, *in primis* – oltre alle indagini e alle ricerche condotte dimostrano che la formazione e l'inserimento nel mercato del lavoro rappresentano alcuni degli strumenti più capaci di riavvicinare la pena alle finalità previste dalla costituzione. Senza interventi sistematici, senza strumenti capaci di agire sulle abitudini dei singoli, circa tre persone su quattro, esaurito il periodo di tempo della condanna, tornano a compiere reati. Se, invece, durante il periodo della pena si realizzano inserimenti in percorsi di formazione e lavoro offrendo effettive opportunità di crescita professionale, questo dato crolla al 2%.

Lavorare in carcere occupa il tempo della pena in maniera costruttiva, contribuisce a sviluppare professionalità e attitudine al lavoro, stimola le persone e permette di sostenere le famiglie all'esterno. Nelle carceri in cui si lavora, i problemi disciplinari sono meno frequenti, le persone hanno modo di dedicarsi ad altro e non alle dinamiche tipiche della vita di sezione.

Formazione e lavoro sono alcuni degli strumenti principali per favorire il processo d'inclusione sociale e l'adozione di modelli di vita che facilitano il reinserimento sociale, di primaria importanza per la riduzione dei tassi di recidiva. Per far sì che la detenzione

negli istituti carcerari divenga un momento di acquisizione di nuove competenze utili a fine pena per una vita dignitosa e produttiva, in Italia diversi istituti penitenziari, in collaborazione con cooperative sociali, enti di formazione, associazioni di categoria e altri soggetti economici, hanno attivato laboratori e simulatori d'impresa che mettono all'opera i soggetti posti in reclusione, con effetti positivi nel contenimento delle recidive.

Il fenomeno dell'economia carceraria presenta una crescita costante e una diffusione sempre maggiore in termini geografici e di prodotti «made in carcere». Tuttavia, la principale criticità che si rileva è come questo fenomeno conservi, il più delle volte, una dimensione intramuraria, non riuscendo a evolversi all'esterno e a dar vita a un tessuto imprenditoriale solido e sostenibile.

In questa prospettiva è interessante *in primis* delle Istituzioni promuovere forme di sinergica collaborazione anche con il mondo delle imprese e delle cooperative, degli ordini professionali e degli altri enti e soggetti del territorio, per sviluppare progetti e azioni rivolti alle persone sottoposte a provvedimento dell'autorità giudiziaria penale.

### **Carcere di Corigliano Rossano**

A partire dal 2022, nell'ambito dei progetti Yes I Start Up Calabria e Yes I Start Up Professioni Calabria (Misura 7.1 e 7.1, asse 1bis, Pon Iog 2014/2020) l'Ente Nazionale

per il Microcredito, d'intesa con il committente Regione Calabria – Dipartimento Lavoro, ha dato avvio a un progetto pilota finalizzato all'accompagnamento di detenuti degli istituti penitenziari.

L'obiettivo è accompagnare soggetti che stanno scontando una pena in maniera che, terminata l'esperienza della detenzione, possano reinserirsi nel mondo del lavoro gestendo un'attività imprenditoriale in autonomia.

I primi corsi sono stati avviati presso l'istituto penitenziario di Corigliano Rossano, carcere che ospita detenuti condannati a pene detentive molto lunghe, nella maggior parte dei casi ergastoli. Tra il 2022 e il 2023 sono stati svolti in carcere sei corsi, di cui due a valere sul progetto Yes I Start Up Calabria e quattro a valere sul progetto Yes I Start up Professioni Calabria.

Sono stati presi in carico in totale 33 allievi, tutti uomini e residenti per lo più nel sud Italia, di cui tre si sono ritirati e 30 hanno invece terminato il percorso di accompagnamento. L'età media dei corsisti era di 32 anni, il più giovane ne aveva 22.

I percorsi di accompagnamento si sono suddivisi in Fase A, 60 ore, e Fase B, 20 ore. In totale, sono state svolte presso le carceri 2.362 ore di formazione. Le lezioni sono state erogate da sei docenti, afferenti a due soggetti attuatori. A oggi si stanno accompagnando quattro persone che sono in fase di fine pena, affinché possano richiedere finanziamenti per l'attività che intendono avviare.

### **Altri esempi di progettualità**

Nel nostro Paese, a eccezione fatta per il caso sopra citato, il principale ostacolo per la concretizzazione dei progetti im-

prenditoriali dei detenuti è la difficoltà nell'accesso a fonti di finanziamento. I programmi formativi, infatti, si concludono con l'erogazione delle lezioni e non comprendono un effettivo ed efficace sostegno nella fase post rilascio. Questo comporta la cessazione delle esperienze formative o la permanenza di una dimensione di lavoro intramuraria.

L'affiancamento di attività di accompagnamento, tutoraggio e accesso al credito, come avviene nel contesto internazionale, rappresenta il passaggio finale che consente di garantire la transizione dal contesto carcerario al mondo lavorativo esterno, fornendo ai detenuti o ex-detenuti gli strumenti e il sostegno di cui necessitano per affrontare le sfide del mondo del lavoro.

### **Carcere di Bollate**

Sono attive all'interno dell'istituto più sezioni carcerarie della scuola media statale «Leonardo Da Vinci» di Limbiate (Mb), dell'istituto d'istruzione superiore «Primo Levi» di Bollate (Mi) e la sezione carceraria a indirizzo alberghiero dell'istituto di istruzione superiore «Paolo Frisi».

In particolare, da febbraio 2023 gli istituti hanno introdotto in carcere anche l'auto imprenditorialità per dare la possibilità ai detenuti di conoscere tutti gli step da compiere per avviare una start up. Oggi sono 55 i detenuti che frequentano quotidianamente le lezioni dei corsi di operatori e tecnico ai servizi di impresa e ai servizi commerciali, suddivisi in sei classi, cinque nel reparto maschile e una in quello femminile. Dieci i docenti di ruolo della sezione carceraria e quattro con incarichi annuali.

A causa della particolare condizione dei detenuti e delle difficoltà legali, economiche e

burocratiche, si riscontrano difficoltà sia nell'apertura di partite Iva sia nell'accesso a forme di finanziamento. Questo comporta elevate difficoltà e scarse possibilità di tradurre poi le competenze e le conoscenze acquisite in reali attività di auto impresa.

### **Carceri di Lecce e Sulmona**

È stato avviato negli istituti penitenziari di Lecce e di Sulmona il progetto «Milia – Modelli sperimentali di intervento per il lavoro e l'inclusione attiva delle persone in esecuzione penale». In questo progetto, i modelli sperimentali d'intervento per il lavoro e l'inclusione attiva delle persone in esecuzione penale si fondono, portando alla nascita di una vera e propria start up carceraria per la produzione di manufatti in legno che andranno a soddisfare, attraverso il lavoro degli stessi detenuti, l'intero fabbisogno nazionale di arredi carcerari.

Con l'obiettivo di identificare e testare efficaci modelli di intervento per il lavoro e l'inclusione attiva delle persone in esecuzione penale, la Direzione generale per il coordinamento delle Politiche di coesione del ministero della Giustizia (Organismo intermedio) ha promosso un progetto complesso a regia centrale, concertato con le Regioni Puglia (Lead partner), Abruzzo, Toscana e Sardegna. Si punta a sviluppare percorsi riabilitativi e di reinserimento socio-lavorativo dei detenuti presenti in alcuni degli istituti penali delle Regioni coinvolte, tramite l'acquisizione di competenze spendibili al termine del periodo di detenzione.

Il progetto ha voluto rivedere l'attuale modello del lavoro penitenziario, prevedendo un coordinamento nazionale e una strategia complessiva che razionalizzi l'attuale sistema